

Nuovi Occhi Sereni

*Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata*

*Suore di S. Giuseppe
Pinerolo*

La bici di suor Giusy

Ricordo benissimo Suor Giuseppina che partiva dall'Istituto per i suoi giri... penso non avesse neanche l'elenco scritto delle allieve che intendeva contattare: cercava e trovava persone, situazioni, volti, sofferenze e gioie da condividere. Di questo non si fa l'elenco, perché hai tutto scolpito nel cuore. Anche i suoi tempi erano in un'altra dimensione... forse perché era tutt'uno con la fisica, riusciva ad avere quell'accelerazione che la caratterizzava: chiunque non avrebbe retto alla sua velocità ed alla mole di lavoro che riusciva ad affrontare!

Però quello che forse davvero manca è, oggi, il suo cuore. Non riusciamo a raggiungere le persone come faceva lei, con o senza bicicletta. E questo ha delle ricadute non indifferenti. Perché *Nuovi Occhi sereni* rischia di non poter più essere stampato. Siamo in un momento di *impasse* perché non riusciamo ancora a coinvolgere forze giovani, e le altre rischiano di essere solo dei nomi negli elenchi.

Vi chiediamo di fare attenzione a questo dato

su 800 giornalini spediti solo 150 persone pagano regolarmente.

Crediamo davvero e molto su quanto si è costruito finora e siamo grati a quanti si prodigano perché esista ancora questo mezzo di comunicazione per rafforzare relazioni e contribuire alla crescita di qualcuno. Però con questo quadro finanziario non ci sarà possibile per molto tempo. Chiediamo, a chi ci legge, di farsi carico della situazione

Suor Marirosa Orlando

a nome del Direttivo e dell'Associazione Ex Allievi

Occhi Sereni

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore: **Sr. MARIROSA ORLANDO**

Collaboratori: Ex allievi/e I.M.I.

In copertina: Foto di Suor Marirosa Orlando

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N. 5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

SOMMARIO

- 3 - Nuovi occhi...sereni
meta di un cammino pasquale
- 4 - Editoriale di Alberto Negro
- 5 - Il mio Ciccobello Nero
- 7 - Se c'è amore, si comunica!
- 8 - Quattro ruote, un sorriso, una vita
- 10 - Trema la terra
- 12 - Il campo profughi di Katsika
- 15 - Sukran!
- 17 - Nuove pagine di ...hockey
- 18 - Campionati del Mondo di Golf U18
- 19 - I magnifici sette... come diventarlo
- 20 - Il coraggio di scommettere
- 21 - News
- 24 - Cécile di sete e di acque
- 26 - Finalmente...il tu!
- 28 - Tiepolo e il Settecento Veneto
- 29 - Con Sr. Savina a Clorinda
- 31 - Bilancio

Nuovi occhi...sereni meta di un cammino pasquale

Carissimi ex dell'Imi,
con voi chiedo

- ❓ **occhi** per vivere il tempo che prepara la Pasqua come occasione propizia per convertirsi e saper riconoscere nel bisognoso il volto di Cristo
- ❓ **occhi** per accogliere e meditare la Parola che Papa Francesco ci suggerisce nel tempo quaresimale, la parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31)
- ❓ **occhi** per vedere l'altro come un dono... per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole.

Sarà allora questo un *tempo favorevole* per rinnovarsi, per non cadere nella cecità di cui ci parla Papa Francesco: il ricco non vede il povero

affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione. Il non prestare ascolto alla Parola di Dio lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore

al dono di Dio che parla ha, come conseguenza, il chiudere il cuore al dono del fratello.

Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, di purificazione dal peccato che ci acceca e ci porti a servire Cristo nei fratelli bisognosi.

Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua, dell'incontro con il Vivente ed i nostri occhi saranno davvero **nuovi occhi sereni**.

Auguri.

Suor Rinangela Pairoto



L'inserimento nell'area metropolitana? Una risorsa

Capita molto spesso di affliggersi per le cose perdute, anziché gioire per ciò che si è avuto.

La città di Pinerolo, negli ultimi anni, ha indubbiamente subito la perdita di molte strutture e di non pochi servizi: dall'accorpamento del Tribunale locale con quello di Torino alla soppressione del Nizza Cavalleria, dal trasferimento degli uffici della Camera di Commercio alla chiusura o al forte ridimensionamento di aziende; ultima, in ordine di tempo, la Pmt ex Beloit. Eppure, sempre negli ultimi anni, nello stesso periodo in cui si impoveriva, la città si è arricchita di una risorsa, che probabilmente è stata trascurata o non considerata in maniera adeguata.

Il riferimento è all'inserimento di Pinerolo nell'area metropolitana di Torino. Il passaggio in questione non ha solo una valenza nominalistica, dal momento che ciò che è cambiato è il quadro normativo e politico. O almeno questo è quel che avrebbe dovuto cambiare. Essere inseriti in un'area omogenea metropolitana significa (o dovrebbe significare) usufruire dei vantaggi che provengono dall'essere parte di una città. Così, per quanto riguarda il Tribunale, il suo accorpamento a quello metropolitano ha comportato per i pinerolesi l'accesso ad un servizio caratterizzato dalla presenza di magistrati specializzati nelle diverse materie giuridiche (un risultato molto difficile da ottenere in un palazzo di giustizia di piccole dimensioni con pochi giudici che si devono occupare di cause molto diverse tra loro).

Perché i residenti di aree (ex) periferiche possano godere appieno dei vantaggi connessi alla trasformazione è però necessario che si avverino anche alcune condizioni; tra queste, forse la principale è rappresentata dall'accorciamento delle distanze tra il centro e la periferia. Da un lato quindi dovranno essere migliorati i collegamenti fisici, con il potenziamento delle infrastrutture (sono decenni che viene ipotizzata la realizzazione di una metropolitana leggera che unisca Pinerolo con Torino); dall'altro serviranno autostrade telematiche sempre più ampie affinché il flusso dei dati renda possibile la presenza ovunque (e quindi anche nel pinerolese) di aziende. Infatti le imprese potrebbero ritenere conveniente dislocare nel nostro territorio stabilimenti o uffici perché qui le condizioni possono essere più favorevoli, se vengano offerti beni e servizi migliori che altrove.

Alberto Negro

Il mio Ciccibello Nero



Ripetiamo l'esperienza di una nostra ex allieva che sta collaborando con alcune suore per l'accoglienza di giovani profughe, in Pinerolo.

Correva l'anno 1980: compivo 5 anni e per il mio compleanno riceveti la bambola più in voga nei primi anni ottanta: Ciccibello...

Arrivai a scuola con la mia nuova bambola, tutte le mie compagne avevano un Ciccibello bianco, con capelli lisci e biondi, fiocco di raso e vestitino rosa. Il mio era Nero come la pece, e aveva capelli ricci, marroni scuro, con un vestitino rosso.

Forse un segno del destino...

Ho compiuto qualche giorno fa 42 anni e, nel percorso di crescita professionale, ho avuto l'opportunità di poter avviare progetti di accoglienza e di sostegno a donne migranti.

Negli anni 2000 chi, come me, si è occupato di politiche migratorie, ha visto un radicale cambiamento nel fenomeno. Nei primi anni 2000, il flusso interessava principalmente le aree dell'est Europa con piccole presenze provenienti dalle zone del Maghreb; un ventennio più tardi, dopo la Primavera Araba, abbiamo assistito ad un

aumento indiscriminato di movimenti migratori irregolari provenienti dal nord Africa. L'impossibilità di controllo della situazione ha determinato, col tempo, situazioni di emergenza che hanno obbligato gli stati Europei, in prima linea Italia e Grecia, a farsi carico di una reale emergenza umanitaria.

Nel mese di Giugno 2016 ho coordinato l'avvio della prima progettazione di un centro di accoglienza per donne, con un obiettivo preciso: cercare di studiare il fenomeno in piccola scala e provare a migliorare le condizioni di vita delle persone che arrivano sul nostro territorio. Con un gruppo di lavoro di nove colleghi, abbiamo dato



avvio ad un progetto sperimentale con l'ufficio del Governo della Prefettura di Torino, creando un c.a.s.¹ con 27 posti per donne immigrate. Siamo un'équipe di lavoro con esperienza, ma quando sono arrivata per la prima volta al campo della Croce Rossa di Settimo Torinese, ho visto con i miei occhi, un mondo parallelo al mio. Il nostro mondo, spesso è fatto di apparenza, di oggetti del desiderio, di relazioni superficiali... nel mio incontro a Settimo con alcune donne migranti, ho visto nei loro occhi un mondo di speranza, di serenità e di paura allo stesso tempo. Ho avuto una sensazione di vuoto, come se il loro sradicamento fosse anche un po' mio. Nel mese di dicembre ho proposto a Suor Silvana, a Madre Gabriella e alla Congregazione tutta, di poter avviare un percorso di accoglienza e crescita all'interno della Casetta, in via Principi d'Acaia 78 a Pinerolo.

La Casetta, per me, era il luogo della mia accoglienza spirituale che, fin da ragazza, frequentavo con Suor Angiolina prima e poi, al liceo, con Suor Marirosa; quindi mi sembrava il luogo più adatto per dare avvio ad un progetto di carità cristiana e accoglienza.

Oggi, a un mese e mezzo dall'avvio di questa nuova collaborazione, voglio ringraziare la Congregazione di San Giuseppe che ha creduto nel nostro progetto, che ci ha permesso di realizzarlo e che, soprattutto, collabora con noi, affinché questo gruppo di ragazze abbia un futuro. Potrei continuare questo breve intervento descrivendo etnia, religione, paese di provenienza, posizione giuridica e quanto altro stabilisce la norma nei progetti per i richiedenti asilo.

Invece, vorrei provare a raccontarvi chi sono Tessy, Stefanie, Josephine, Pressus, Solanghe e tutte le altre... Sono donne, sì, e molto giovani, che hanno deciso di allontanarsi dal loro paese natale per motivi diversi; in alcuni casi, non hanno potuto scegliere.

Se ti siedi accanto a loro, con una tazza di thè, come abbiamo fatto io e Suor Filippina, e provi ad ascoltare quello che loro hanno da raccontare, ti renderai conto che molte di loro arrivano da un percorso di sopravvivenza terribile. Alcune sono vittime innocenti di violenze, di soprusi, di cui hanno anche vergogna a parlare, perché si sentono giudicate.

Oggi, questo gruppo di giovani donne ha iniziato un percorso scolastico, fa attività di laboratorio di ricamo e maglia con Suor Irene, si dedica all'approfondimento dello scrivere in italiano con Suor Mariarita e partecipa alle feste organizzate con un gruppo di giovani volontari del Pinerolese, primo fra tutti, Pietro Manduca.

Il percorso di integrazione è ancora lontano, ma oggi possiamo dire che, per alcune di loro, c'è la consapevolezza di poter sperare in un progetto di vita costruito su basi solide.

In parallelo, l'ente per cui lavoro, La Dua Valadda s.c.s., continua a portare avanti piccoli progetti di internazionalizzazione, affinché le nostre buone prassi, vengano esportate nei paesi africani, oltre a sviluppare azioni educative di scambio con giovani studenti egiziani.

Il mio Ciccibello Nero è ancora nella mia soffitta, il vestito è sgualcito, come quello dei migranti che arrivano a Lampedusa; ma, come dice sempre la mia mamma, si può sempre ricucire a dargli nuova vita.

Chantal Re

¹ Centro di accoglienza straordinaria.

Ed ecco l'esperienza di una delle suore coinvolte nel progetto

Se c'è amore, si comunica!

Da mesi prego per le giovani che saranno ospitate alla Casetta ...

Ora sono arrivate e Madre Gabriella ci sprona a regalare "anche" qualche spazio di disponibilità personale. Aspetto un appello, un segno che anche Dio lo desidera.

Parlando con Chantal scopro che, nei due gruppi che seguiranno le lezioni di italiano, sono inserite tre ragazze che non hanno ancora l'alfabetizzazione di base. Come potranno seguire il percorso con le altre? Sono francofone e le lezioni di italiano saranno condotte da un insegnante che parla, come seconda lingua, l'inglese ...

Ho insegnato per tanti anni nella scuola primaria. Per sei cicli ho affrontato l'ardua impresa di far sbocciare la letto-scrittura: per qualcuno ... una passeggiata, per altri ... una scalata faticosa!

Queste ragazze hanno già tanti disagi. Penso che per loro sarebbe meglio un accompagnamento a parte, per favorire, in seguito, il percorso comune. Ne parlo con Chantal e Sherif e, dopo il loro parere positivo, mi affaccio con gioia e trepidazione alla soglia della Casetta: qualche ora, ogni martedì mattina.

Non hanno libri, né colori, né forbici, ma grandi occhi che mi scrutano chiedendomi: "Ce la faremo anche noi?"

Facciamo un patto: loro saranno le mie insegnanti di francese e io restituirò il favore con l'italiano ... Mariam, Mamisse, Masandje ... siete entrate nella mia vita e nel mio cuore!

Suor Maria Rita Bollati



Proposta dell'Associazione ex allievi Istituto Maria Immacolata per gli alunni dell'Istituto.

Quattro ruote, un sorriso, una vita

Quest'anno il Direttivo dell'Associazione ex Allievi ha deciso di offrire agli alunni delle classi del liceo dell'Istituto Maria Immacolata la possibilità di un'esperienza particolare dal punto di vista umano e educativo: presso la sede dell'Istituto, probabilmente l'8 maggio 2017, verrà rappresentato per loro lo spettacolo "QUATTRO RUOTE, UN SORRISO, UNA VITA".

Si tratta di una rappresentazione teatrale che in modo delicato, ma anche ironico e talvolta pungente, conduce gli spettatori a riflettere sul mondo dei disabili. Il testo è stato scritto da una ragazza pinerolese affetta da tetraparesi distonica, Irene Formento, che propone al pubblico aneddoti sulla sua vita nella quotidianità e nei suoi sogni e speranze di giovane donna.

È l'autrice stessa a dare avvio allo spettacolo salendo sul palcoscenico per poi passare il testimone all'attrice, Marta De Lorenzis, che dà vita ai pensieri e alle riflessioni di Irene che spaziano dal sogno, tra il romantico e l'ironico, dell'incontro con il principe azzurro, ai cosiddetti privilegi derivanti dalla condizione di disabilità, (come quello di poter accedere ai parcheggi riservati), all'imbarazzata incredulità che ancora



troppo spesso suscitano le *performances* sportive delle persone con disabilità ...

Una rappresentazione avvincente che si segue senza un attimo di distrazione, che mette sul palcoscenico una realtà difficile, quella della disabilità, dimostrando però che è possibile viverla con coraggio e perfino con il sorriso ... E questo grazie alla volontà di Irene che ha avuto ed ha il coraggio di raccontarsi in prima persona, di aprirsi al pubblico e anche di sostenere un diretto confronto.

Questa rappresentazione è una produzione dell'Associazione culturale Teatro Il Moscerino, attiva a Pinerolo, con la sapiente regia di Samuel Dossi.

Lo spettacolo è già stato presentato in diverse occasioni e in diversi contesti, ma è importante ricordare che è stato selezionato tra i migliori sei per partecipare all'edizione 2016 del Festival Nazionale IL GIULLARE: "il teatro contro ogni barriera" che si è tenuto a Trani dal 17 al 24 luglio 2016 e a Marta De Lorenzis è stato assegnato il Premio Miglior Attrice.

Attraverso lo spettacolo "Quattro ruote, un sorriso, una vita" emerge forte il messaggio che Irene Formento intende mandare: la disabilità non è un mostro da cui scappare, ma può essere affrontata con ironia e coraggio, **a patto che la diversità della disabilità venga trattata come la diversità che alberga in ciascuno di noi** ... Ecco quindi la necessità di avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome anche perché non è cambiando nome alle realtà che si affrontano i problemi.

È questo in fondo il messaggio che giunge da Irene, Marta e Samuel, un esempio di una gioventù coraggiosa che sa mettere insieme i propri talenti, attraverso e con le proprie diversità, e dice con forza che c'è speranza per tutti se si lavora insieme con rispetto, serietà e anche allegria. Ed è proprio a questo messaggio che l'Associazione ex allievi dell'Istituto Maria Immacolata si unisce per offrire occasione di riflessione ai giovani alunni di oggi dell'IMI.

Dopo lo spettacolo gli alunni potranno incontrare l'autrice del testo, l'attrice e il regista per un confronto sulle problematiche affrontate nella rappresentazione e sulla nascita e sulle modalità di realizzazione dello spettacolo.

Margherita Drago

Un apporto di una suora di san Giuseppe dell'Istituto che vive nelle zone dell'Italia centrale colpite dal sisma

Trema la terra

Nella zona dei monti Sibillini la terra continua a tremare da quando, alle ore 3,30 del 24 agosto 2016, un terribile terremoto ha messo in angoscia migliaia di persone. Noi che viviamo a Macerata risentiamo, in modo immediato e sensibile, di ogni scossa, da qualsiasi faglia provenga.

Nella nostra scuola, immediatamente le colonne che reggono la Palestra si sono incrinare, imponendo la chiusura dello stabile, con una conseguente spesa non indifferente. Terremoto e neve abbondante hanno costretto a chiudere la scuola per altri giorni.

Anche nei locali della Comunità, dove vivono 24 Suore, ad ogni scossa si aprono nuove crepe: per ora non sembrano pericolose, ma il pensiero di rimanere continuamente sotto questa spada di Damocle non permette a tutte di vivere tranquille e serene.

Le aule della scuola sono tutte segnate da lesioni, ora riparate ma non ancora imbiancate: i segni così visibili, ogni giorno suonano come un campanello di allarme. Gli alunni, al mattino, depongono gli zaini nei corridoi per non creare ostacoli qualora, a scosse improvvise, dovessero uscire, e tengono i loro cappotti sullo schienale della sedia, pronti ad indossarli al segnale convenuto. In tanta incertezza va segnalato un disegno significativo, creato dagli alunni della nostra Scuola Media, sotto la guida dell'insegnante di Arte: hanno raffigurato immagini solari, luminosissime e molto belle, indicanti fonti di luce che entrano nelle fessure delle crepe. Il tutto con una scritta che riporta un pensiero di Leonard Choen: *c'è una crepa in ogni cosa ed è da lì che entra la luce*. I disegni esposti proprio là dove ancora esistono i segni delle crepe richiamano continuamente messaggi di bene. C'è sempre chi sa ricavare un bene anche da situazioni incresciose. Il Signore moltiplica queste persone così positive e impregnate di luce!

Ora, se vogliamo fare un balzo da Macerata a Mogliano, dove vive un'altra nostra comunità con attigua Scuola Materna, il pensiero si smarrisce nuovamente: le mura est dell'edificio sono state fasciate perché pericolanti e grosse chiavi tengono in piedi alcune stanze di un'area ora non più abitabile. La cappella, dove ordinariamente le suore pregavano è stata chiusa perché inagibile e la grande Chiesa aperta al pubblico è pericolante: si celebra e si prega in un piccolo atrio. E l'edificio vanta la sua origine



negli anni tra il '600 e il '700, stupende porte in legno con dipinti straordinari raccontano la storia del Monachesimo Benedettino... Questa bella e antica costruzione apparteneva un tempo ad una comunità femminile benedettina, ora abitata da noi Suore di San Giuseppe dal 1848.

Tornando a Macerata, nella nostra Diocesi, costituita dalle città di Macerata, Tolentino, Recanati, Treia e Cingoli, ben 50 chiese sono chiuse perché inagibili, comprese le 5 cattedrali che un tempo costituivano singole diocesi. In questi giorni ci è giunta una comunicazione del Vescovo, Monsignor Marconi Nazzareno, in cui si dice che non è ancora possibile fare un piano pastorale, perché anche nelle singole parrocchie tutto è precario: alcuni parroci celebrano in tende, hanno gli uffici in *container* e dormono in alloggi provvisori. Eppure, nonostante i disagi, tante sono le iniziative positive: la nostra Scuola Media ha fatto un banchetto per aiutare una Scuola Materna di un comune vicino che non ha più locali per sistemare i bambini e le cui mamme cercano aiuti per far giocare e lavorare i bambini a piccoli gruppi, in locali di fortuna. La nostra comunità ha ricevuto dalle nostre Suore Africane¹ un contributo per le spese correnti dovute al terremoto e abbiamo sistemato i microfoni della cappella. La solidarietà non si fa mai attendere: arriva, lo abbiamo visto anche dai giornali e dalle riprese televisive. Tanti sacerdoti si sono adoperati per una accoglienza reciproca fraterna e il nostro Vescovo non ha risparmiato

fatiche per aiutare i suoi Sacerdoti in difficoltà. Molte famiglie hanno messo a disposizione le loro case più sicure a famiglie che hanno visto crollare sotto i loro occhi le proprie abitazioni. Più di una volta ho visto piangere persone che hanno perso casa e attività commerciali; ho incontrato un uomo di mezza età che, nel raccontarmi la perdita della sua attività nei luoghi del terremoto, è scoppiato in lacrime e poi ha aggiunto: "Comunque spero che la Provvidenza non mi abbandoni... Ora mi do da fare per trovare un altro lavoro; la mia famiglia ne ha bisogno!". Gli ho assicurato la mia preghiera e quella della mia comunità e lui, ancora tra

le lacrime, mi ha ringraziata con un grande sorriso.

Ho notato che in questi frangenti il ricorso alla supplica al Signore si è intensificato, anche con richieste esplicite: ne siamo continuamente martellate. Alcune persone passano in portineria perché le ricordiamo per svariate necessità: lavoro, casa, malattia, situazioni di disagio psicologico, povertà... E così abbiamo ritmato la giornata con l'orazione personale e comunitaria, ma constatiamo che, per rispondere a queste impellenti richieste, non sono sufficienti le ore e le preghiere del giorno. Però, dato che la notte è fatta per il riposo e la fragilità del nostro corpo lo richiede, affidiamo al Signore il nostro cuore: lo tenga tra le Sue Mani e lo faccia ardere di amore e di suppliche per ogni persona che ha fiducia nella nostra intercessione. A chi legge queste righe, lo Spirito dia questo dono!

Suor Illuminata Tealdi

¹ La Congregazione delle suore di san Giuseppe dell'Istituto ha molte Comunità nel continente africano

Esperienza tra i profughi in Epiro in cui è stato coinvolto anche il docente del Liceo Istituto Maria Immacolata che firma l'articolo

Il campo profughi di Katsika: un'allegoria del nostro tempo

In una decina d'anni di mestiere d'insegnante mi sarà capitato innumerevoli volte di illustrare agli studenti in cosa consista un'allegoria. Credo tuttavia di aver compreso realmente di che si tratta solo in seguito a una breve esperienza di volontariato trascorsa in mezzo all'eterogenea umanità del campo profughi di Katsika, nel nord-ovest della Grecia, tra fine ottobre e inizio novembre 2016.

Il caso vuole che *allegoria* sia proprio una parola di origine greca che, nel suo significato etimologico, significa letteralmente "parlare d'altro". In parole più semplici si tratta di un procedimento retorico attraverso cui un significato astratto viene illustrato attraverso il ricorso a vocaboli o espressioni che rimandano invece al piano della realtà concreta.

Nelle righe che seguiranno cercherò di riportare qualche scorcio della mia esperienza in Grecia, ma inevitabilmente finirò anche per "parlare d'altro", perché i campi profughi come quello di Katsika sono al medesimo tempo allegoria terribile e splendida: simbolo, da un lato, della cattiva coscienza dei governi europei e, dall'altro, dell'irriducibile desiderio di chi non si rassegna e – come da sempre nella storia dell'umanità – si mette in viaggio.

Quando ci approdo a fine ottobre 2016, insieme a un fantastico gruppo di volontari organizzato e coordinato dalle Suore di San Giuseppe, il campo di Katsika è ormai attivo sin dalla fine di marzo. Esso è sorto a pochi giorni dagli accordi tra Unione Europea e Turchia per la gestione dei flussi migratori. Senza approfondirne i dettagli, il senso dell'intesa tra la UE e Erdogan è semplice: voi turchi vi impegnate a trattenere sul vostro territorio i migranti che cercano di raggiungere le isole greche, noi europei vi paghiamo profumatamente il disturbo. E per mettere a tacere la coscienza della UE, vincitrice del premio Nobel per la Pace nel 2012, il prezzo da pagare alla Turchia è di 6 miliardi di euro.

Così chiunque raggiunga irregolar-

La scuola interna al campo profughi: perché "restare umani" è il primo obiettivo.



La tendopoli: il campo è stato allestito in piena emergenza a partire dal marzo del 2016.

mente la Grecia dopo il 20 marzo 2016 (e sia chiaro che di modi "regolari" per sbarcare sulle coste greche non ve ne sono), viene respinto in Turchia. E mentre cala un ipocrita velo su chi vuole arrivare in Europa, per il governo di Atene è tempo di occuparsi di tutti coloro che sono approdati sul suo suolo prima del 20 marzo. È questo il contesto in cui, insieme a tanti altri campi simili, sorge la struttura di Katsika: un ex aeroporto militare in cui, sotto la sorveglianza dell'esercito ellenico, l'Unhcr¹, insieme a varie Ong internazionali e volontari indipendenti, al-

lestisce in tutta fretta una tendopoli in cui si intrecciano i destini di oltre un migliaio di persone.

"Destini che si intrecciano": avevo sempre pensato che si trattasse di una frase fatta, ma una mattina di fine ottobre, mentre presto servizio al magazzino del campo adibito alla distribuzione degli abiti, mi devo ricredere. Davanti a me c'è una famiglia, un papà con due figli piccoli, un fratello e una sorella: devono essere degli Hazara, li riconosco per l'inconfondibile taglio del viso, zigomi alti, occhi a mandorla e un liscio caschetto di sottili capelli neri. Li osservo mentre attendono diligentemente in coda il proprio turno e provo a scambiare con loro qualche parola in quell'inglese rozzo, lingua-franca del campo. "Da dove venite?", chiedo timidamente. "Bamiyan, Afghanistan", risponde il padre sorridendo e, alla mia osservazione sulla lunghezza del loro viaggio, annuisce elencando i paesi attraversati e intristendosi nell'espressione del volto: "Iran, Turkey and now... Greece²!". In quell'indugiare prima di pronunciare la parola Grecia mi pare essere racchiusa tutta la sua rassegnazione. Chissà – mi chiedo – se, quando si è messo in viaggio con i suoi figli, avrebbe mai pensato che il suo destino si sarebbe intrecciato con quello dei tre ragazzi curdi sfuggiti dall'assedio di Kobane, che proprio ora sono in coda davanti a lui, o con quello della famiglia siriana di Homs, che sta già scegliendo i propri vestiti dentro il magazzino? Chissà se, dopo aver attraversato deserti e montagne di mezza Asia e dopo aver rischiato di affogare nell'Egeo, avrebbe mai pensato di dover cercare di salvare le sue speranze dal naufragio in una sperduta località dell'Epiro? E ora è qui davanti ai miei occhi che aspetta il suo turno per scegliere i vestiti per i suoi bimbi, probabilmente in attesa di sapere che cosa ne sarà mai della sua richiesta di asilo.

Parlando con Giovanni, un volontario italiano che è stato l'anima nell'organizzazione del campo sin dalla sua apertura, vengo a scoprire l'ennesima assurdità nelle sottigliezze giuridiche con cui si decide la sorte di uomini e donne: chi ha passaporto afgano incontra maggiori intoppi nell'accoglimento della richiesta d'asilo, poiché, secondo gli organismi internazionali, ufficialmente in Afghanistan non è in corso nessuna guerra! Poco importa che ogni giorno ci siano attentati con svariati morti e feriti

¹ United Nations High Commission for Refugees, cioè Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

² Iran, Turchia ed ora... Grecia!

o che gruppi minoritari, come quello degli Hazara, musulmani sciiti in un paese dove dominano i sunniti, subiscano sistematiche violenze e persecuzioni: per il diritto internazionale l'Afghanistan è un paese "in pace".

Mi sono soffermato su una sola delle tante incongruenze con le quali ci si scontra addentrandosi nelle pieghe di questa matassa inestricabile, dove le esistenze di persone in carne ed ossa sembrano essere abbandonate all'arbitrio burocratico delle norme e dei loro interpreti.

Se da un lato c'è questa zona grigia della burocrazia, dall'altro ci sono confortanti sprazzi di luce. Innanzitutto c'è la voglia di non piegarsi ai meccanismi spersonalizzanti del campo. Un vocabolo, più di altri, rappresenta chi vive nel campo: "dignità". Una dignità cercata per "restare umani", prima di tutto, come si scorge nei gesti e negli sguardi di chi si incontra.

Il compito delle Ong internazionali e dei volontari indipendenti è stato prezioso anche per questo: hanno cercato di muoversi oltre l'emergenza, per dare risposte alla sacrosanta pretesa di dignità di chi, suo malgrado, si è trovato a vivere nel campo. Dalla scuola di lingue all'asilo per bambini, passando per le attività ludiche e i corsi di qualificazione, tutto è stato fatto in questa direzione. Probabilmente, senza la costante presenza di Ong internazionali e di volontari indipendenti, le istituzioni greche, che pur si sono scontrate con alcune realtà organizzate della cooperazione, non avrebbero sentito addosso la pressione che le ha costrette a trovare sistemazioni più dignitose delle tende e dei container: così a dicembre il campo, che aveva iniziato a essere svuotato sin dall'autunno, è stato chiuso, quando anche gli ultimi residenti hanno trovato alloggio in strutture alberghiere.

L'attività del gruppo di volontari di cui ho fatto parte si è inserita così in un processo più ampio, ma nel suo piccolo ha rappresentato un esempio nobile di mobilitazione dal basso, portata avanti innanzitutto dalle comunità delle Suore di San Giuseppe di Pinerolo, Piossasco e Vinovo, presso le quali si è raccolto l'enorme quantitativo di materiale trasportato e distribuito a Katsika. Nella mente mi resta una promessa che, tra volontari, ci siamo fatti al ritorno, quando sulla nave che ci riportava in Italia ci siamo confrontati sui giorni trascorsi. Ci siamo detti che, anche se stavamo tornando indietro dalla Grecia, la nostra missione era appena iniziata. Il nostro compito sarebbe stato da quel momento in poi cercare di condividere l'esperienza vissuta, per cercare di incrinare schemi e stereotipi sui migranti sin troppo diffusi. L'auspicio è che questo articolo possa muoversi in tale direzione.

Marco Meotto



I 27 volontari organizzati dalle Suore di San Giuseppe insieme ad alcuni membri dell'Ong spagnola "Olvidados".

Un'altra esperienza dello stesso viaggio, proposta da una ex allieva

Sukran!

Sono stata in Grecia a novembre, in una missione umanitaria con le suore Giuseppine e altri volontari.

Prima volta in nave, prima volta sui lidi ellenici, prima volta in un campo profughi. Località: Katsika, vicina a Ioannina, regione Epiro.

Dopo alcuni giorni di lavoro serrato al magazzino del campo, nasce la necessità di portare indumenti scarpe e coperte ai rifugiati dislocati in vari alberghi sparsi sulle montagne. Partiamo con due furgoni e un camion colmi all'inverosimile uniti a tanta voglia di incontrare i profughi, di ascoltare le loro storie e riceverne lezioni di vita.

Il nostro compito prevedeva il contatto con un centinaio di famiglie, ospitate in cinque posti diversi.

Abbiamo viaggiato parecchie ore: comodi, al caldo e all'asciutto, godendo del panorama aspro e incantevole. E lì mi è nata la prima riflessione: per me il viaggio è avventura, è conoscenza, è curiosità, sono gli acquisti per strada pensando ai miei cari, è lo stupore del cibo diverso, è il piacere della sonnolenza, è il tutto a portata di mano nella mia borsa. Per chi scappa da una guerra, no: è disperazione, freddo, caldo, fame, sete, dolore, sfinimento, il nulla, l'ignoto!

Continuiamo il ns viaggio arrivando finalmente al primo albergo: è situato su un'altura, e attorno una manciata di case chiaramente di villeggiatura, sprangate da inferriate spesse così.

L'hotel è bello; sa di vacanza per me, libera cittadina europea, abituata a muovermi come voglio, quando voglio e dove mi pare. Non è così per i profughi! Per loro è simile ad una prigione dorata, mi dice Hassan, giovane siriano di Palmira, fuggito di notte, a piedi, con la moglie, due bimbi piccoli e gli anziani genitori. Sperano in un ricongiungimento con parenti che già



vivono nel nord Europa. "A Natale!", mi dice, alzando due dita. Siamo rimasti in contatto, ci sentiamo su messenger io e lui.....sono ancora lì ad aspettare giugno 2017, la prossima scadenza....

Ricordo i loro volti, uno per uno, le strette di mano, gli abbracci delle donne con il loro "Che Allah ti benedica sister!" e la piccola Leila che voleva assolutamente farmi vedere la sua camera..

Ogni tanto mi chiedo che ne sarà di loro, se torneranno ad una vita normale, se potranno mai dimenticare ciò che hanno visto...

Io no, non li scorderò mai: hanno un posto speciale nel mio cuore. Sukran¹.

Nadia Bleynat

¹ Grazie, in arabo

DALL'EPIFANIA ALLA PASQUA

È arrivato l'anno lunare: via via s'allungano le giornate e, nel regno della mitologia, Strenia vaga per le campagne e le città, portando vento nuovo, cambiamento, rivoluzione: dalla morte alla vita.

La natura si scrolla di dosso il freddo inverno e va verso la vita; vibra impercettibile l'armonia dell'universo; tra le sfere celesti s'accordano i ritmi di nuova vita.

Già L'Epifania aveva manifestato la luce che splende nella notte; l'invisibile che s'estende intorno a noi. E noi? E ora? Dopo la manifestazione del Figlio di Dio, il mondo si rinnova nel profondo.

"L'angelo parlò e disse alle donne:
«Non abbiate paura, voi. So che cercate GESÙ, quello che hanno crocifisso.
Non è qui, perché è risuscitato proprio come aveva detto».
GESÙ è risuscitato:
è veramente risuscitato!" (Mt. 28,5-7)

È LUI LA VITA

Lucia Cena



A seguito riportiamo la testimonianza di due nostre allieve che hanno ottenuto risultati sportivi a livello mondiale

Nuove pagine di ...hockey

Mi chiamo Anastasia e sono campionessa mondiale di hockey su ghiaccio!

Dall'8 al 15 gennaio, infatti, nella polacca Katowice si sono tenuti i campionati mondiali di hockey su ghiaccio, dove la Nazionale Italiana di hockey su ghiaccio femminile, di cui faccio parte, ha vinto l'oro. Ci siamo scontrate contro Gran Bretagna, Kazakistan, Cina, Polonia e, in finale, contro la Danimarca, battendole rispettivamente per 3-0; 5-0; 4-2; 1-0; 4-1.

Di sicuro è stata un'emozione inspiegabile e fantastica: quando, durante la finale, è suonata la sirena di fine partita, sono volati guanti, stecche, caschi e cuori. Nessuno poteva crederci, tutte pensavamo fosse soltanto un sogno. Ma alla fine si trattava di un sogno che si era avverato. Durante la premiazione, quando lo staff polacco ci ha messo le medaglie d'oro al collo, solo lì, abbiamo capito che non era solo un sogno, ma la realtà: avevamo scritto un pezzo di storia dell'hockey italiano.

Oltre che per la Nazionale italiana, gioco anche per l'hockey club Torino Bulls in Serie A e per l'hockey club Aosta Gladiators in U16.

Anastasia Cerutti

II D del Liceo Istituto Maria Immacolata



Campionati del Mondo di Golf U18

Era un giorno di sole dello scorso settembre quando ho sorvolato, a bordo di un aeroplano Delta, l'oceano Atlantico per la prima volta nella mia vita. Destinazione: Missisauqua, Campionati del Mondo di Golf U18.

A ripensarci posso affermare che è stata una settimana che non dimenticherò mai nella vita. Partecipare a un campionato del mondo si può dire essere il sogno di ogni sportivo e descriverne le emozioni non è certo facile: ansia, paura, felicità, realizzazione...

Vedere alla cerimonia d'apertura le bandiere colorate di nazioni così lontane a pensarle, è sinonimo di ansia. Sapere di battersi con le giocatrici più forti del mondo e avere la consapevolezza che tra il podio e l'ultima piazza ci sarà un distacco minimo non è per certo una cosa che infonde tranquillità nell'anima. Arrivare a un giro dal termine, a pochi colpi dal podio (sia individuale che per la squadra) ti dà fiducia di potercela fare e, all'alba dell'ultimo giro, quella che senti non è più tensione ma voglia di vincere. Sentire poi, dopo i complimenti per un buon giro, l'allenatore che dispiaciuto perché l'errore sull'ultima buca ti è probabilmente costato il terzo posto, è un po' come sentire il mondo crollarti addosso. Allora passano quei minuti di attesa, mentre con ansia continui a fissare il tabellone sperando che succeda qualcosa e che il tuo nome e quello della squadra salgano su di una piazza: un piccolo salto per gioire tutta la squadra insieme. È quello che è successo, a me: la squadra è finita al quarto posto, ma io sono riuscita ad accaparrarmi la terza piazza. Ed è stato allora che ho capito per cosa, tutto l'anno, mi ero allenata. Felicità paragonabile a quella di quando abbiamo vinto gli Europei. È stato il finale di un anno perfetto, che mi ha dato la carica per allenarmi ancora di più in vista di quello successivo.



Caterina Don

III B liceo Istituto Maria Immacolata

I magnifici sette... come diventarlo

Ho accolto con piacere l'invito di suor Marirosa: raccontare un pezzo di vita tra i banchi di scuola. Ho conosciuto le Suore di San Giuseppe quando ero molto piccola, avevo circa quattro anni, e ho frequentato l'Istituto Maria Immacolata dall'età di undici, con l'inizio della scuola media. Tre anni in una classe allegra e molto vivace ricordata come la *terza C*. Un gruppo di amici che il tempo ha condotto su strade diverse, lontane ma rimasti uniti nei ricordi del cuore. Emozioni e ricordi s'intrecciano concretamente e si legano agli anni della scuola professionale: anni in cui sono cresciuta ogni giorno con la gioia d'essere circondata da suore e insegnanti che ti davano sempre la possibilità di maturare, di cogliere una nuova occasione per recuperare, per essere migliore. Mentre scrivo mi accorgo di aver aperto una porta e stento a trattenere ciò che sgorga e zampilla dal mio cuore: il volto e il sorriso di ogni mio compagno di viaggio, il calore di giorni molto belli. Tra i tanti ricordi mi piacerebbe condividere le giornate di spiritualità a Casellette con suor Mirella e suor Adriana da Don Rosso. Lunghe chiacchierate, riflessioni profonde, ore passate con noi ragazzi assetati di una nuova libertà, con la voglia di

crescere per conoscere e avvicinarci a quel Dio che appariva così lontano e irreali e che, poco a poco, diventava Padre, tanto vicino da tenerti in braccio e scaldarti il cuore. Penso di aver permesso a questo Padre di coccolarmi e, in quel periodo, ho accolto l'amore di questo Dio che ancora oggi incontro nei volti e nella vita di ogni persona. Oggi sono moglie, mamma di cinque figli e opero come educatrice in Casa Famiglia, con mamme e bambini segnati dalle ferite della vita. Continuo a incontrare questo Padre che ci permette di vivere la speranza perché si rende visibile nell'amore. Non sempre sono andata a scuola volentieri ma il tempo ha dato chiarezza a tanti momenti che mi apparivano duri, forse inutili e ciò che resta non è il ricordo ma la presenza di tante persone che vivono nel mio cuore.

Cos'è, dunque, la felicità? Una casa che custodisce le persone che ami.

Con gratitudine,



Bruna Miegge

Recensione di un cortometraggio che ha commosso milioni di persone

Il coraggio di scommettere

In una società che soccombe alla sofferenza e pensa non sia possibile gestirla, un film come questo aiuta e offre alternative forti e credibili. E promuove la dignità umana.

*Il circo della farfalla*¹ è la storia di un gruppo circense molto particolare: la *troupe* è composta da persone con un passato difficile o con un presente senza sbocchi, ma che sono diventate artisti che sanno regalare sorrisi al pubblico e vivono in un clima sereno e pieno di attenzioni reciproche. In questo circo non c'è posto per fenomeni da baraccone, perché si promuove la dignità di ciascuno.

Per questo il protagonista, Will, un uomo completamente senza arti, non può partecipare direttamente allo spettacolo. Almeno fino a quando non trova in sé la forza di osare a rialzarsi. E per lui è anche un *rialzarsi fisico*, la sua conquista: imprimere al tronco del suo corpo la forza di rimettersi in piedi è la vera vittoria, psicologica prima che fisica. Infatti scopre che può farcela da solo e che riesce persino a nuotare. E così trova il suo posto non solo nello spettacolo, ma nella società: riesce a dare coraggio e speranza ad un ragazzino che non può camminare.

Il titolo è legato alla metafora che accompagna tutta l'opera: la metamorfosi di bruco in farfalla ed il suo libero volo dalle mani di un bambino. E questo subito dopo la vittoria di Will.

Decisamente interessanti ed innovativi sono i mezzi con cui si è diffusa l'opera.

“È il miracolo de *Il Circo della Farfalla* (*The Butterfly Circus*), cortometraggio del 2009 di appena 20 minuti che, grazie alla sua potenza e alla forza di internet, è diventato in breve tempo uno dei più amati in tutto il mondo. Ha superato la cifra record di 20 milioni di visualizzazioni su YouTube, conquistando premi prestigiosi e diffondendosi col passaparola al ritmo di 500 mila nuove visite ogni mese. «Sinceramente tutto questo ha sorpreso



¹ The butterfly circus di Joshua Weigel, cortometraggio uscito il 31 agosto 2009 e prodotto negli Stati Uniti. È possibile vederlo, doppiato in italiano ed in lingua originale con sottotitoli su Youtube.

anche noi, ma ci piace pensare che il nostro messaggio sia arrivato al cuore di tanti», ammettono Joshua (detto Josh) e Rebekah Weigel, i coniugi californiani che hanno creato il delizioso minifilm². Probabilmente i numeri saranno ben altri, perché sono passati 4 anni da queste audience.

Ma la vera rivelazione è legata all'attore che ha interpretato il protagonista. Nick Vujicic è una persona splendida, che ha consacrato la sua esistenza a testimoniare la forza e l'importanza di accettarsi e di vivere appieno. E da lui questo inno è davvero sorprendente: è sposato, ha due bambini splendidi ed ha incontrato milioni di persone, specie giovani e adolescenti, per proclamare la grandezza del dono della vita, anche se deforme e apparentemente inutile, fonte solo di dolore e di umiliazioni. Senza dubbio è uno dei grandi profeti di oggi, umile, sorridente e pieno di *humor*, coinvolgente e tenero. Ma innanzitutto convincente, perché parla con la vita.

Sr Marirosa Orlando

² <http://www.dongiorgio.it/12/04/2013/il-circo-della-farfalla-la-diversita-spicca-il-volo/>

I nostri cari ex defunti

- Suor Fede Carbone
- Roberto Pellenc, marito di Lucia Cena
- Onore Canonico, fratello di suor Graziella
- Suor Luisa Novo

I nati

- Valeria di Rita Natali e Sarracino Andrea
- Mattia di Marianna Prochet
- Tommaso di Adriana Mina e Marco Volpe
- Giovanni, pronipote di Anna Maria Rosini



- Greta, pronipote di Alberto Negro e pronipote di Piera Bruno



- David di Katia Acunto e Simone Dolcetti



Quinta A



Quinta B



Terza Media A



Terza Media B



Quinta Liceo



Una donna "europea" nel '600

Cécile di sete e di acque

Le Havre, 1665: una morte violenta separa per sempre Cécile, al quinto mese di gravidanza, dal marito Sébastien Vaugirard, mercante affermato di stoffe pregiate. Il suo futuro, secondo la consuetudine, sembra già segnato: andare in sposa ad uno dei cognati, perché tutto resti in famiglia. D'altronde che fine potrebbe fare una giovane vedova? una donna sola è scartata da tutti.

Cécile invece decide di obbedire al desiderio del marito morente: *Continuate voi....andate avanti...fatevi dare la commendata*. E Cécile parte, destinazione Roma, per implorare dal Signore la grazia, dopo una morte improvvisa e violenta... E a Roma, e durante il viaggio, potrà forse intrecciare scambi vantaggiosi, conoscere nuovi tessuti, vendere e comprare... e assicurare un futuro a suo figlio.

Una donna, giovane e sola, impegnata in un mestiere maschile, in un'Europa devastata da guerre e violenza... *ma chi vi dice che le donne non siano capaci di vivere sole? Chi? Alle donne bisogna dare tempo e fiducia.*

Nel secolo del simbolo, della solitudine, del silenzio (nonostante o forse per la violenza e le guerre) Cécile è la donna del silenzio, in dialogo soprattutto con se stessa e i suoi ricordi. Certo nel suo viaggio verso Roma, verso un futuro ancora incerto e sconosciuto (eppure affascinante) conosce realtà e persone diverse, tutte in qualche modo importanti, ma tre sono gli incontri veramente significativi per il suo percorso esistenziale: l'abate che sul Canale di Briare la "elegge a compagna di viaggio", le cui parole riecheggeranno spesso nell'animo di Cécile; Baldev, il mercante orientale di stoffe – incontro d'amore appena accennato, giocato tutto sulla luce e sui colori; Elisabetta, la pittrice appassionata, per la quale i colori sono ragione di vita e di morte.

La doppia anima del '600, tra mercato e spirito, si riflette sul contrasto, presente sempre nelle pagine del romanzo, tra corpo e anima, materia e spirito, divisi eppure intrecciati, da una parte le acque e la luce, dall'altra i tessuti, i colori. La luce che dà colore alle acque, di fiume e di mare, che fa risaltare i colori, che esalta i dipinti di Elisabetta, che s'infiltra nelle vie e nelle piazze, la luce è metafora della ricerca di Cécile.

Viaggio fisico, attraverso la Francia, da Le Havre a Marsiglia, per fiumi e canali, poi il mare e Genova e Bologna e infine Roma, ma anche percorso di crescita interiore, di consapevolezza, di ricerca di equilibrio, di elaborazione



dei sentimenti, di formazione spirituale. Cécile si rende conto che la sua "avventura" fa parte di un disegno più grande, che non è lei a dipanare i fili: non è necessario agitarsi, le foglie sono portate dal vento e non se ne conosce la direzione, anzi occorre abbandonare (i tessuti, le cose) e abbandonarsi senza riserve al disegno amoroso di Dio.

Roma, meta finale del viaggio, è invece, forse, l'inizio di qualcosa di nuovo...

Graziella Bonansea, membro della Società italiana delle storiche, insegnante e ricercatrice (attualmente lavora ad una ricerca, promossa dall'European Research Council, sulle nuove forme della memoria in Europa, che fa capo all'European University Institute di Firenze), è al suo quarto romanzo: la parola chiara, precisa della Storia non riesce a spiegare il non senso della storia, non può rendere le luci/ombre della vita, il confronto arricchente tra mondi diversi, la soggettività, la "corporeità" delle persone.

Anche il linguaggio del libro, ricco di ombre e giochi di memorie, essenziale e dissonante, aderente al secolo in cui è ambientato il romanzo, tende a recuperare, il "corpo" della donna, depositario da sempre della "memoria", delle "memorie".

Graziella Bonansea, **Cécile di sete e di acque**, Neos Edizioni, 2016, € 16,80

Un flash di gratitudine

"Noi siamo le nostre parole" perché le parole ci abitano, derivano dai nostri pensieri, dai nostri sentimenti, dalle nostre elaborazioni mentali, in una parola dal nostro vissuto.

Qui e ora voglio fermare la parola GRATITUDINE. Non la sento pronunciare spesso e, forse, anch'io l'avevo un po' accantonata. In un momento di profonda tristezza, mi sono domandata se fosse ancora possibile, nella mia attuale situazione di vedovanza, provare GIOIA, ovvero la gioia di vivere.

Guardando alcune foto in compagnia di mio marito, mi viene incontro, la GRATITUDINE.

Ebbene: il suo sguardo e il suo sorriso erano colmi di gratitudine.

«La gioia è la forma più semplice di gratitudine», afferma il teologo protestante Karl Barth. Ne è capace solo chi è umile, chi si rende conto che la propria vita è legata a quella degli altri.

La parola "gratitudine" è sinonimo di "riconoscenza"? Direi che è qualcosa di più intimo e profondo della riconoscenza che peraltro è un sentimento di per sé grande e può significare anche riconoscere "l'altro", uscire dal proprio "ego" e valorizzare il "tu".

La gratitudine però implica ancora uno sguardo "altro" ovvero la capacità di guardare a quel che siamo e a quanto ci circonda con un cuore grato, capaci di percepire il dono che ci abita. La gratitudine è una grande ricchezza interiore e va coltivata; dev'essere imparata e praticata. Mi spiego meglio: praticare la gratitudine significa guardare la realtà in modo profondo, aperto, accogliente; riconoscendo tutto ciò che gratuitamente ci è stato donato con un senso di fiducia nella vita, sia per valorizzare noi stessi sia per ampliare la stima nei confronti degli altri.

Come conseguenza ne deriva la capacità di riconoscere e apprezzare le piccole cose di cui essere grati, nonché la capacità di provare la gioia pur nelle avversità della quotidianità e anche nei momenti di dolore. Sembra una contraddizione, ma effettivamente nessun dolore profondo può togliere la "gioia di vivere".

«Ognuno di noi ha quanto gli serve per sperimentare la gioia».

Se ci fermiamo a riflettere sulla vastità e profondità della nostra vita, non ci resta che provare un autentico sentimento di gratitudine.

Lì, 06/03/2017

Lucia Cena

Testimonianza di un'ex allieva su suor Fede

Finalmente..il tu!

Quando, poco prima di Natale, mi sono recata con un'amica a Casa Nazareth per fare gli auguri a Suor Fede in occasione delle imminenti festività, mai avrei immaginato che non l'avrei più rivista. Lei ci ha accolte, gioiosa come sempre, nella cameretta attigua alla portineria che con cura aveva addobbato come solo lei sapeva fare. Sempre molto attenta nel suo impegno verso chi entrava ed usciva, riusciva tuttavia ad intrattenere con noi conversazioni su vari argomenti riguardanti la fede, la società, la politica...

Cara Suor Fede,

ora posso anch'io darti del "tu", come ha detto Don Massimo nell'omelia del tuo funerale ed è stato un tuo preciso ritratto, nei minimi particolari.



Sì, perché anche se siamo state colleghe della stessa classe per parecchi anni nella Scuola Materna Statale di Via Serafino a Pinerolo...non ho mai osato rivolgermi a te con il "tu", per una sorta di rispetto e stima che ho sempre avuto nei tuoi confronti.

E prima ancora, molti molti anni fa, sei stata mia insegnante all'Asilo "Umberto I", nei primi tempi in cui ti eri trasferita a Pinerolo.

Hai accompagnato un lungo e bellissimo percorso della mia vita, che ho sempre ricordato volentieri con chiunque mi trovassi a parlare di questa mia esperienza.

Quanto ho imparato da te, dal tuo esempio, dal tuo modo di fare, dalla tua creatività che hai sempre dimostrato in ogni attività con i bambini e quanto buon gusto nell'allestire scenari, coreografie, nel preparare i canti (sapevi suonare benissimo la pianola portata a scuola), nella realizzazione di quei meravigliosi "lavoretti" che i bambini portavano a casa nelle varie ricorrenze durante l'anno, che erano frutto della tua inesauribile fantasia...

Anche quando sei stata lontana da Pinerolo, ci siamo tenute in contatto scrivendoci sovente e, quando sei ritornata, abbiamo ripreso i nostri incontri nei quali mi raccontavi tutto di te.

Sempre mi sei stata d'aiuto con le parole, i consigli e la preghiera, durante la malattia di mio marito e di mia mamma e anche di questo te ne sarò infinitamente grata.

Spesso mi reco a San Maurizio per assistere alla S. Messa; ora non ti vedrò più seduta al solito posto e, anche se con un po' di nostalgia, penserò che adesso ho un "angelo" in più in Paradiso che veglia su di me e sulla mia famiglia.

Ciao Suor Fede e grazie di tutto.

Carla Centella Carena



Con Sr Savina, a Clorinda e dintorni

Anche in questo 1° numero del 2017 di Nuovi Occhi Sereni continuiamo il filo narrativo ed emotivo che ci lega a sr Savina, da 10 anni ormai "missionaria" (ma questo termine non le piace) in quella terra "ai margini" che è Clorinda, terra argentina al confine con il Paraguay, realtà varia e fluida che nasconde – e rivela a chi vuol vedere – miseria e sofferenze.

Tornata in Argentina, dopo poche settimane di "riposo" l'estate scorsa a Pinerolo, sr Savina si immerge da subito nella "vita" normale delle periferie di Clorinda dove ritrova amiche e amici:

Junio, un ragazzino paraguayano di 8/9 anni, con occhioni nerissimi su una bicicletta più alta di lui, che vuole farle conoscere la sua mascotte, un topone bianco appollaiato sulla sua spalla...

Dona Clelia, 80 anni, nonna e bisnonna di svariati nipoti e pronipoti, che con le sue amiche, più o meno coetanee, ha contribuito alla costruzione della odierna "cappella"...

Diego, Cristian e sorella, fratelli minorenni abbandonati dai genitori, spesso fermati dalla polizia per le loro malefatte, picchiati e rimandati a casa...

il piccolo *Josué*, "pronipotino, piccolo e nero come una pulce", di *Dona Ciriaca*.

Queste notizie di sr Savina risalgono al novembre/dicembre scorso, 40° (un Avvento e un Natale che ancora fatica ad ambientare in quel clima), quando nel barrio si preparavano le celebrazioni natalizie, culminanti in un pre-sepe vivente e una favolosa merenda.

Da tre anni – racconta – ai bordi della discarica della città è nato un nuovo villaggio, un enorme paese di baraccati, abitato da "cenciaioli" che della discarica vivono, da persone e nuclei familiari, provenienti dalle periferie di Clorinda o dalle terre alluvionate del Paraguay, e da una quantità impressionante di



bambini. Come in ogni realtà di questo genere vi regnano alcool, droga, violenza, anche se l'amministrazione sta portando illuminazione, acqua, base per una vivibilità minima.

A dare una mano, adulti e un bel gruppo di giovani che fanno giocare, disegnare, dipingere i bambini all'ombra di una grande albero, mentre gli adulti visitano le "case", soprattutto se e dove ci sono malati.

L'ultimo messaggio di sr Savina ci giunge da Jovita: in questi mesi farà la "pendolare" tra Buenos Aires, Clorinda, Jovita e nel suo cammino non mancano incontri con la povertà e la miseria, uno per tutti: mentre aspetta il pullman per Jovita nell'immenso "Terminal de omnibus" della capitale, tra un via vai di gente carica di бага-



L'imperativo dell'accoglienza

di Franco Aste

**Uomini umiliati
da percorsi di miseria,**

**martoriati nella carne
e nello spirito
da lotte perdute nelle povertà,**

**vengono a dirci lo scandalo
delle nostre fortune,**

**ad invitarci al risveglio
delle nostre coscienze atrofizzate,**

**a proporci di abbattere
il cinismo del nostro egoismo,**

**a lasciarci coinvolgere
dalle provocazioni di San Francesco
all'entusiasmo della dolidarietà.**

da «Oltre la Poesia»,
Editrice Veneta, Vicenza, 2016

gli che corre, si raggruppa, si spintona e se ne va... un ragazzino, lacero, sudicio, di una sporczia "atavica", scheletrito, con occhi scuri, grandi, infossati, passa tra la gente tendendo, quasi vergognoso, la mano magrissima. Nessuno gli dà qualcosa, neanche uno sguardo. Si avvicina, gli offre alcuni pesos; subito dopo, pensando ai suoi ragazzi di Formosa, lo cerca tra la folla con l'intenzione di comprargli un panino per la cena. Lo rintraccia, ma il ragazzo rifiuta la proposta, si chiama Rojelio, non ha mamma né papà, la sua casa è la stazione. Quanti - dice - vanno a cercare in pieno giorno nei cassonetti della spazzatura, in particolare in quelli vicini agli alberghi di lusso.

Sr Savina ci invita a pregare per questi nostri fratelli, soprattutto per i bambini che vedono, vivono, crescono in questi ambienti; al Salvatore – sottolinea - chiediamo di darci luce e un "cuore di carne" simile al Suo, per poter cercare nuove strade camminando umilmente al loro fianco verso un avvenire di giustizia e di pace.

a cura di **Liliana R.**

Tiepolo e il Settecento Veneto

Il Castello di Miradolo ospita, fino al 14 maggio p.v., la Mostra: "Tiepolo e il Settecento Veneto", in collaborazione con i Musei Civici di Vicenza. Un'esposizione promossa e organizzata dalla Fondazione Cosso Eynard presieduta da Maria Luisa Cosso, coadiuvata da Paola Eynard. La Mostra, curata dal Professor Giovanni Carlo Federico Villa, propone una cinquantina di opere,

Dalle pitture di paesaggi alle nature morte, dalle storie mitologiche alle grandi pale d'Altare, dipinti, incisioni, disegni, acqueforti, sculture, provenienti dalla Pinacoteca di Palazzo Chiericati di Vicenza.

Di assoluto rilievo la luminosa tela "Immacolata Concezione" (Giambattista Tiepolo 1733-34), non da meno l'acquaforte "Capriccio. Ninfa con satiro e due capre in un paesaggio", Inchiostro e acquerello per "il Tempo svela la Verità", per citarne alcune.

Tiepolo e non solo: con le opere del Tiepolo, al Castello di Miradolo, la tela "Estasi di San Francesco" eseguita dal veneziano Giambattista Piazzetta nel 1729, "Paesaggio con arco trionfale monumento equestre" di Luca Carlevarijs, una "Natura morta con frutta, pappagallo e conigli" di Jacob van der Kerckhoven detto Giacomo di Castello. Inoltre l'affresco "Andromeda" di Louis Dorigny, il Cristo tra i dottori" di Francesco Aviani, il "Ritratto di "Ottone Calderari", in marmo, dello scultore Giovanni Battista Bendazzoli.

La visita è accompagnata da una colonna sonora, installazione realizzata all'interno del progetto "Avant-dernière-pensée, curata da Galimberti.

La Mostra è visitabile il giovedì e venerdì, orario 14-18, lunedì, sabato e domenica ore 10-18,30, via Cardonata, 2 San Secondo di Pinerolo. Ingresso 10 euro. Info: www.fondazionecosso.it.



ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI I.M.I.

Viale Rimembranza,86 – PINEROLO

C.F.: 94511220017

E.mail: exallieveimi@gmail.com

C.C. Postale Iban: IT 33 Y 0760101000000032003105

Bilancio al 31/10/2016

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO		PASSIVO	
Banco Posta C.C.	€ 1.493,75	Avanzo di gestione esercizio precedente	€ 684,00
Cassa	€ 103,25	Utile gestione esercizio corrente	€ 913,00
Totale attivo associazione	€ 1.597,00	Totale passivo associazione	€ 1.597,00
Totale a pareggio	€ 1.597,00	Totale a pareggio	€ 1.597,00
Totale associazione	€ 1.597,00	Totale associazione	€ 1.597,00

CONTO ECONOMICO

USCITE		ENTRATE	
Attività istituzionale		Attività istituzionale	
Spese postali	€ 105,55	Rimborsi per ristoro associati	€ 1.035,00
Spese cancelleria	€ 238,40	Quote associative	€ 3.233,00
Spese postali spedizioni giornalini	€ 494,98		
Spese tipografia stampa giornalini	€ 1.622,40		
Spese per ristoro associati	€ 505,00		
Spese bancarie	€ 24,30		
Spese imposta di bollo e.c. Banca	€ 24,39		
Spese imposta di bollo e.c. Banco Posta	€ 99,98		
Spese generali	€ 240,00		
Totale uscite	€ 3.355,00	Totale entrate	€ 4.268,00
Utile esercizio corrente	€ 913,00		
TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 4.268,00	TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 4.268,00

RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2017

Quota associativa Euro 20,00

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
 "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata
 V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378



Per mancato recapito rinviare a: TORINO CMP NORD
per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.